



# OGGI DEVO FERMARMÌ A CASA TUA

L'EUCARISTIA,  
LA GRAZIA  
DI UN INCONTRO  
IMPREVEDIBILE

**A CURA DI**  
EUGENIO DAL PANE  
IDEAZIONE E COORDINAMENTO  
FILIPPO BELLI  
PROGETTO E TESTI  
SANDRO CHIERICI  
APPARATO ICONOGRAFICO  
ANDREA CIMATTI  
GRAFICA



SI RINGRAZIANO



La chiamata di Zaccheo - Capua, basilica di Sant'Angelo in Formis  
per gentile concessione del rettore della basilica, don Francesco Duomoletto

stampa dei pannelli Macroscop, Parma

# ANS·DESCENDO & ACHE

1 PRIMA SEZIONE  
UNA SMISURATA INDIGENZA

## ATTRATTO DA UNO SGUARDO

Quel giorno Gesù stava attraversando la città di Gerico. Come al solito c'era molta folla e per questo un uomo di nome Zaccheo, che era piccolo di statura, corse avanti e salì su un sicomoro per poter vedere quel Gesù di cui aveva sentito parlare.

Zaccheo era il capo dei pubblicani e perciò tutti lo disprezzavano.

Proprio a lui Gesù rivolse il suo sguardo, chiamandolo per nome: «Zaccheo, scendi subito perché oggi devo fermarmi a casa tua».

Che sorpresa quello sguardo inaspettato, quel sentirsi chiamato per nome!

«Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia» (Lc 19,5-6).



**La chiamata di Zaccheo**  
mosaico - Venezia, basilica di San Marco  
© Consegretario Archeologico - per gentile concessione  
della Procuratoria della basilica di San Marco, Venezia



Per un uomo! Tutti premurosi,  
tutti allegri, per vedere un uomo!  
[...] Cos'ha quell'uomo, per rendere  
tanta gente allegra? [...]  
Oh se le avesse per me le parole  
che possono consolare!

*Alessandro Manzoni*

## LA FAME E LA SETE DELL'UOMO

Zaccheo era ricco e potente; apparentemente aveva tutto: soldi, potere e influenza sugli altri. Cosa, dunque, lo ha spinto a correre avanti e a inerparsi sull'albero? Evidentemente avvertiva che gli mancava qualcosa. Per questo fu mosso dalla curiosità e dal desiderio di vedere Gesù.

In Zaccheo si mostra la natura profonda di ogni uomo.

La fame e la sete sono l'espressione più quotidiana ed emblematica del fatto che egli è un essere bisognoso di nutrimento per vivere, ma tanto più egli ha fame e sete di verità, di giustizia, di bellezza, di amore, di pace.

Per questo desidera.

André Collin, *Povera gente*  
Tournai, Musée des Beaux-Arts  
© Giraudon/Bridgeman Art Library/Archivi Alinari



Che cosa desidera l'anima  
più ardentemente della verità?  
A quale scopo dovrà custodire  
sano il palato interiore se non  
per mangiare e bere la sapienza,  
la giustizia, la verità, l'eternità?

*Sant'Agostino*



## LA SAZIETÀ CHE NON SAZIA

Mentre attraversava il deserto uscendo dalla schiavitù dell'Egitto il popolo d'Israele ricevette ogni giorno la manna da mangiare, un pane donato da Dio per la loro fame. Così Dio dimostrava al popolo che si prendeva cura di loro nella fatica del cammino.

Quel pane, però, bastava sì alla fame di ogni giorno, ma non risolveva il dramma della vita, come osserverà Gesù: «I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti» (Gv 6,49).

Ma proprio ciò che non basta, porta l'uomo a desiderare secondo la misura del proprio cuore.

Dio stesso, attraverso la realtà, desta questa dinamica di desiderio per attirarci a Lui: «Ti ha nutrito di manna [...] per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore» (Dt 8,3).



**La raccolta della manna** - incisione acquerellata dalla Bibbia di Norimberga  
Londra, Stapleton Historical Collection  
© Bridgeman Art Library/Archivi Alinari

Qualunque cosa tu dica o faccia  
c'è un grido dentro:  
non è per questo,  
non è per questo!  
E così tutto rimanda  
a una segreta domanda:  
l'atto è un pretesto.

*Clemente Rebora*

## UNA SMISURATA INDIGENZA, UN INFINITO DESIDERIO

«Di che mancanza è questa mancanza?», si chiedeva il poeta Luzi. Che cosa l'uomo davvero desidera? Infatti nulla sembra bastare.

Appena soddisfatto un desiderio, l'uomo riprende a desiderare. Perché il desiderio umano è senza misura, smisurato, come è smisurata la sua indigenza.

Una fame e sete infinite, senza confini, senza possibilità di saziarle.

Per questo ogni essere umano è sempre proteso, sempre in ricerca; sempre inappagato brama e desidera.

Nulla che non sia infinito può colmare la sua fame e sete.

Edward Hopper, *Stanze sul mare*  
New Haven, Yale University Art Gallery  
© Yale University Art Gallery/Art Resource, NY/Scala, Firenze

Ciò che un uomo cerca nei piaceri è un infinito, e nessuno rinuncerebbe mai alla speranza di conseguire questa infinità.

*Cesare Pavese*





5

PRIMA SEZIONE  
UNA SMISURATA INDIGENZA

## L'ESIGENZA DI UNA RIVELAZIONE

Nel rapporto con la realtà l'uomo sperimenta un paradosso. Da una parte essa gli è data come promessa di felicità; d'altra parte, quanto più una persona è leale, tanto più si accorge che la realtà stessa lo spinge «oltre», sempre «più in là».

Ma questo «oltre» è così misterioso e inaccessibile, così infinito per le sue finite capacità che, se non gli viene incontro, l'uomo subisce come ingiustizia la realtà, e tende a rattrappire il desiderio.

Per questo un animo onesto e sincero desidera che in qualche modo l'«Oltre» si riveli, si faccia conoscere.

*Mosè davanti al roveto ardente*  
miniatura dal Salterio di Ingeborg di Danimarca  
Chantilly, Musée Condé  
© Lessing/Contrasto

... a meno che uno non possa fare ciò [attraversare il mare della vita] in modo più sicuro e meno pericoloso, su una barca più solida, con l'aiuto cioè della rivelata parola di un Dio.

*Platone*





6

PRIMA SEZIONE

UNA SMISURATA INDIGENZA

## LA CONVENIENZA DI UNA RIVELAZIONE

Quanto è grande l'animo umano, talmente grande da poter ospitare il divino! Quanto piccola è invece la misura della realtà finita per chi cerca l'infinito!

Ma se Dio stesso non fa conoscere il Suo volto, l'uomo è condannato a rimanere in balia delle proprie immagini e delle proprie misure, a barcamenarsi, soffocando o anestetizzando le ferite e le domande profonde che lo inquietano.

Per questo è estremamente ragionevole lasciare aperta la possibilità di una implicazione più concreta del divino con l'umano. Convieni all'uomo questa possibilità, perché lo rende più accorto, più vero, più mendicante, più realista.



**L'ospitalità di Abramo**

mosaico - Ravenna, basilica di San Vitale  
per concessione dell'Opera di Religione della Diocesi di Ravenna

Un'idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione se potessi mangiare un'idea avrei fatto la mia rivoluzione.

*Giorgio Gaber  
Sandro Luporini*

## CERCO TE SIGNORE

Appena Dio si affaccia all'esperienza, appena Egli si fa conoscere e in qualche modo vedere, prorompe allora tutta l'esigenza vera del cuore: io cerco Te, Signore, «il Tuo volto, Signore, io cerco» (Sal 27,8). Questa è l'autentica essenza del desiderio del cuore umano: vedere Te, cercare Te, amare Te.

La ragione: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te» (Sant'Agostino).

Null'altro realmente basta alla fame e sete umane se non quel Tu nel quale il nostro io riposa.

Dio risponde all'indigenza e al desiderio dell'uomo rendendosi presente nella sua vita e nella sua storia, sedendosi a tavola con lui.

Jan Vermeer, *Cristo in casa di Marta e Maria*  
Edimburgo, National Gallery of Scotland  
© National Gallery of Scotland



Così, per non lasciarmi solo  
in quell'ansia, spogliasti  
il crepuscolo d'ogni suo orrore,  
ed all'eternità desti il sapore del pane.

*Karol Wojtyła*

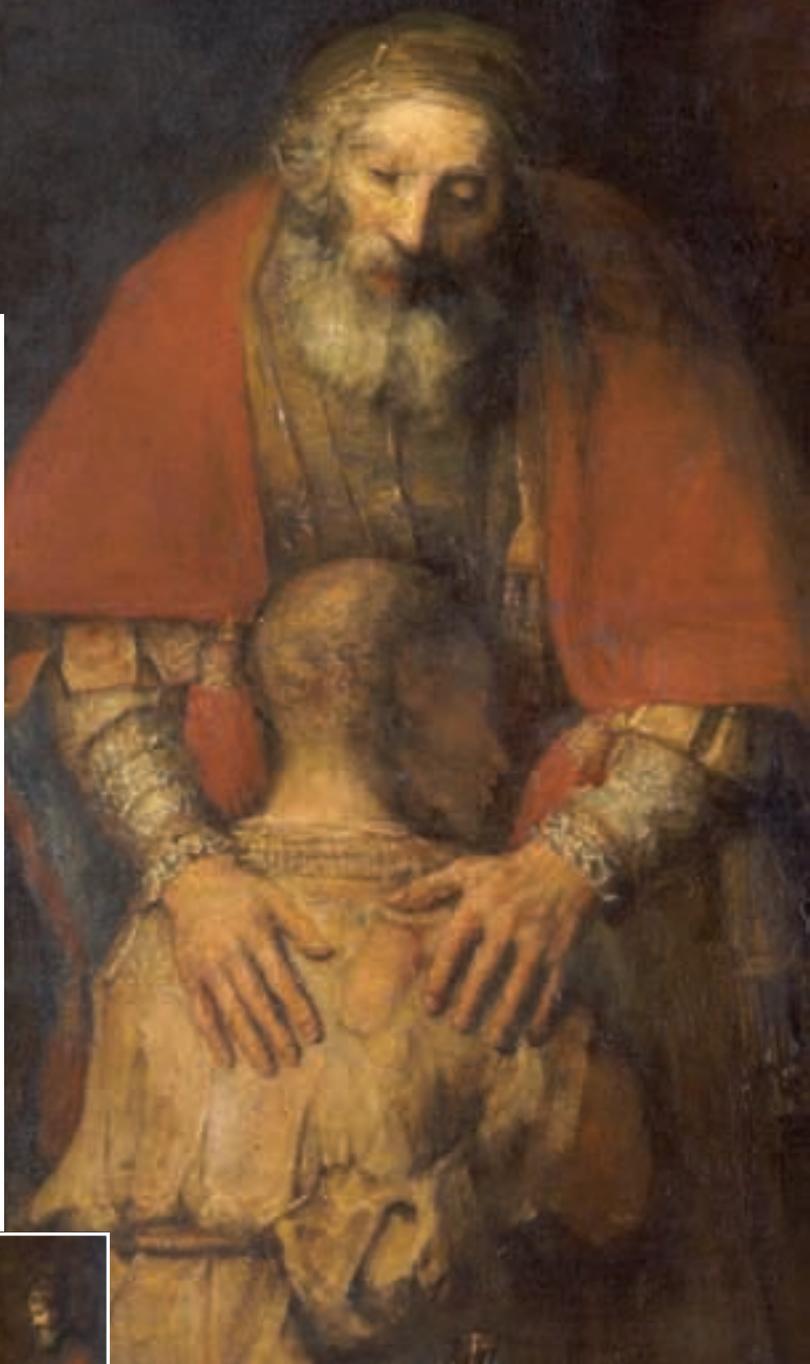
## LA COMMOZIONE DI DIO PER L'UOMO

**«Ti ho amato  
di un amore eterno,  
perciò ti ho attratto a me,  
avendo pietà del tuo niente.»  
Geremia 31,3**

Dio ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza e lo ha creato per la felicità, donandogli il suo essere. Il suo amore, il suo struggimento per la sua creatura non si arrestano davanti al tradimento, al rifiuto, alla dimenticanza o all'indifferenza; anzi è Lui stesso a prendere l'iniziativa e a colmare la distanza.

Nel rapporto tra l'«io» dell'uomo, la sua povertà, e il «Tu» di Dio, sovrabbondante di misericordia, sta il dramma vero della vita, la possibilità autentica del cammino.

**Rembrandt, Il ritorno del figlio prodigo**  
San Pietroburgo, State Hermitage Museum  
© The State Hermitage Museum, St. Petersburg



Convertirsi a Cristo, credere al Vangelo, significa uscire dall'illusione dell'autosufficienza per scoprire e accettare la propria indigenza – indigenza degli altri e di Dio, esigenza del suo perdono e della sua amicizia.

*Benedetto XVI*

## «EBBE COMPASSIONE DI LORO»

I Vangeli ci testimoniano la commozione di Gesù per le persone in cui si imbatte.

Uno sguardo unico e inconfondibile, una capacità senza paragoni di penetrare l'intimo umano e comprenderlo, un abbraccio tenero e potente.

Qual è il contenuto di questo sguardo e abbraccio?  
«Ho pietà di te, mi commuovo per te, ho stima di te»  
Quante volte lo sguardo di Gesù ha fatto breccia nella corteccia umana per raggiungere l'intimo delle persone!

Uno sguardo e una simpatia per l'umana vicenda capaci di abbracciare il mondo intero:  
«Vide le folle e ne ebbe compassione» (Mt 14,14).

Per questo la gente era attratta da Lui e lo seguiva.

**Guarigione dei ciechi e degli storpi**  
mosaico - Monreale, duomo  
© Utet/eva



Il Signore si abbassa con premura verso la nostra piccolezza e indigenza che ci spingerebbe a ritrarci timorosi.

*Benedetto XVI*



10

SECONDA SEZIONE

IO SONO IL PANE DELLA VITA

## «DAMMI DA BERE!»

Attorno ad un pozzo il dialogo di Gesù con una donna samaritana ha come contenuto il desiderio umano e la possibilità della sua soddisfazione:  
«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice "Dammi da bere!" tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva» (Gv 4,10).

Così quella donna scopre ciò che sempre aveva cercato, il volto di qualcuno che abbracciasse la sua vita interamente senza paura di nulla, nemmeno del male:  
«Sono io che ti parlo» (Gv 4,26).

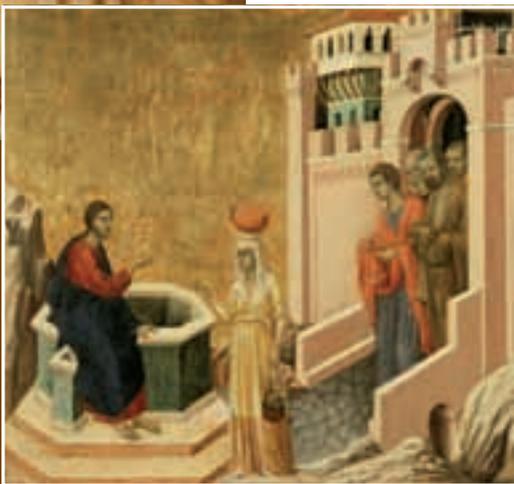
Una liberazione.

Dall'acqua che era andata ad attingere la Samaritana è condotta a scoprire il proprio cuore e ciò che lo soddisfa.

Duccio di Buoninsegna,  
**Cristo e la Samaritana**  
Madrid, Museo Thyssen-Bornemisza  
© Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid

E quella donna, che era stanca di andare ad attingere, si rallegrò ed espresse il desiderio di ricevere quel dono, sperando che così non avrebbe più patito la sete del corpo. E così, attraverso quel dialogo, pervenne alla bevanda spirituale.

*Sant'Agostino*



## IL DONO DEL PANE

Lo avevano ascoltato tutto il giorno mentre parlava del Regno di Dio, dimenticandosi perfino di mangiare.

È Gesù stesso a sfamare tutti fino alla sazietà moltiplicando cinque pani e due pesci.

La folla sfamata da Gesù va a cercarlo, vuole stare con Lui, ascoltarlo ancora.

Ma a Gesù questo non basta.

**Pane e pesci** - mosaico - Tabgha, chiesa della Moltiplicazione dei pani  
© Zvonimir Aljetic su licenza Shutterstock.com

Proprio a partire dall'esperienza del pane, inizia a introdurti nel mistero della Sua persona, innanzitutto mostrando l'ambiguità della loro ricerca: «Voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati» (Gv 6,26).



«Le folle lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca egli vide una grande folla, sentì compassione per loro [perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose, Mc 6,34] e guarì i loro malati.»

*Matteo 14,13b-14*

## UN'INSOLITA E MIRABILE VOLONTÀ

Alla sinagoga di Cafarnaò dove le folle lo avevano ritrovato, Gesù rivela la sconfinata sua commozione, che è il dono di sé totale. Alla smisurata indigenza, alla fame e sete infinita dell'uomo, Egli offre tutto sé stesso, in modo scandaloso: «lo vi do la mia carne da mangiare e il mio sangue da bere» (cfr. Gv 6,53-56).

Li inizia a prendere forma quella volontà mirabile quanto insolita dell'amore di Cristo: rendere permanente il dono di sé, tale da farlo divenire un intimo rapporto stabile: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,56).

Non si può immaginare una più totale e concreta implicazione del divino con l'umana vicenda: dare sé stesso come cibo e bevanda, elementi essenziali al vivere. Senza mangiare e bere non si vive; senza Cristo non si vive: «*Sine dominico non possumus*».



Cafarnaò, l'edificio della sinagoga  
© Filippo Balli

«lo sono il pane della vita;  
chi viene a me  
non avrà più fame  
e chi crede in me  
non avrà più sete.»

*Giovanni 6,35*



13

SECONDA SEZIONE

IO SONO IL PANE DELLA VITA

## IL DONO: NON QUALCOSA MA SÉ STESSO

«Gesù nell'Eucaristia non dà "qualcosa" ma sé stesso. Egli offre il Suo corpo e versa il Suo sangue. In tal modo dona la totalità della propria esistenza, rivelando la fonte originaria di questo amore» (Benedetto XVI).

**Juan de Juanes, *Il Salvatore***  
Madrid, Museo Nacional del Prado  
© Museo Nacional del Prado, Madrid



Gesù Cristo teneva sé stesso  
nelle sue mani quando ci disse:  
«Questo è il mio corpo».

*Sant'Agostino*



14

SECONDA SEZIONE  
IO SONO IL PANE DELLA VITA

## «QUESTO È IL MIO CORPO, QUESTO È IL MIO SANGUE»

Vigilia della Pasqua ebraica. L'ultima di Gesù. Egli raduna i discepoli per la cena pasquale. Con una stranezza nel rituale. Il pane e il vino ricevono una designazione insolita: «Questo è il mio corpo», «Questo è il mio sangue» (cfr. Mt 26,26.28). E diede loro da mangiare e da bere per la prima volta sé stesso.

In quel momento Gesù ha anticipato e racchiuso in quei gesti e in quelle parole tutto quanto avrebbe liberamente vissuto di lì a poco: il Suo corpo spezzato e il Suo sangue versato per amore della salvezza di tutti.

Leonardo da Vinci, *Ultima Cena*  
Milano, Santa Maria delle Grazie  
© Foto Scita, Firenze - su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



Venite alla comunione...  
È vero che non ne siete degni,  
ma ne avete bisogno.

*San Giovanni Maria Vianney  
curato d'Ars*

## «LI AMÒ SINO ALLA FINE»

Gesù non ha risparmiato nulla di sé per i suoi. Il dono è totale. Ha dato il Suo corpo e il Suo sangue, non simbolicamente, ma realmente, cioè nella realtà della Sua passione e morte: «Non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13).

Non c'è nessuno che abbia a cuore la felicità di ognuno come Gesù. Egli ama la felicità dell'uomo e offre tutto di sé a questo scopo.

Il gesto della lavanda dei piedi è la documentazione di tale dono di sé e del suo significato. Gesù entra nella sporcizia umana e si china personalmente a lavarla per salvare l'uomo.

La fatica della libertà umana è quella di Pietro: accettare che il divino entri fino al proprio male per redimerlo.



Giotto, *Lavanda dei piedi*  
Padova, cappella degli Scrovegni  
© Giorgio DeGrip/DeGrip Editore



L'Ultima Cena è l'atto della fondazione della Chiesa, perché Egli dà sé stesso e crea così una nuova comunità, una comunità unita nella comunione con Lui stesso.

*Benedetto XVI*



## «FINO ALLA MORTE DI CROCE»

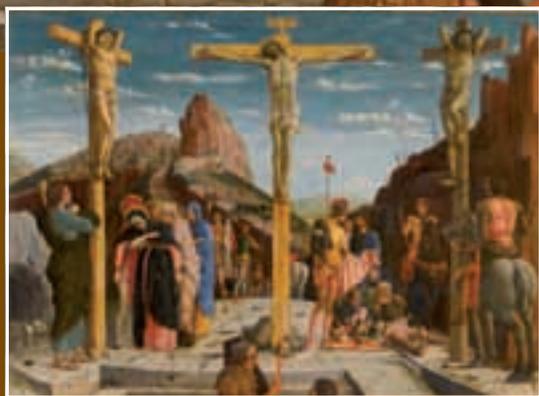
Solo il divino salva l'umano. Solo Dio può rompere la spirale di violenza e di odio di cui l'umana vicenda è segnata. Come? Amando l'uomo per quello che è, perfino nel suo male. Dio ama chi lo odia, chi gli è nemico, chi lo rinnega e lo tradisce.

La morte di Cristo non è un incidente di percorso, è il punto culminante della passione di Dio per la felicità umana. Lasciandosi uccidere per amore, toglie alla morte il suo veleno di odio.

Dolore, sofferenza, male, morte avviliscono l'umanità. Gesù prendendoli su di sé li salva, li rende possibile cammino di vita. Come per sé, così anche per noi.

Da quella morte «uscì sangue e acqua» (Gv 19,34), cioè la grazia del perdono, della vita nuova, sempre rinnovata dall'eternità e definitività di quel sacrificio.

**Andrea Mantegna, Crocifissione**  
predella della Pala di San Zeno  
Parigi, Musée du Louvre  
© Réunion des Musées Nationaux/Thierry La Mage



Noi offriamo sempre il medesimo agnello, e non oggi uno e domani un altro, ma sempre lo stesso. Per questa ragione il sacrificio è sempre uno solo. Anche noi ora offriamo quella vittima che allora fu offerta e mai si consumerà.

*Giovanni Crisostomo*



17

SECONDA SEZIONE  
IO SONO IL PANE DELLA VITA

## IL NECESSARIO SACRIFICIO

«Mi ha amato e ha dato  
sé stesso per me.»  
Galati 2,20

Non c'è rapporto che non implichi il sacrificio. Occorre uscire da sé per andare verso l'altro.

Dio non si è risparmiato il sacrificio grande di sé per conquistare il rapporto con l'uomo.

La morte per amore di Gesù annulla ogni pretesto di estraneità, nulla ci separa ormai da Dio. Quello che era ostacolo è divenuto il mezzo di riconciliazione e di pace.

Sacrificio: rendere sacro. La sofferenza, il male e la morte sono entrati, grazie all'amore di sacrificio di Cristo, nella sfera del sacro, non sono più impedimento al rapporto con Dio, ma piuttosto ne divengono il mezzo privilegiato.

Caravaggio, *Deposizione nel sepolcro*  
Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana  
© Foto Scala, Firenze

La libertà di Dio e la libertà dell'uomo si sono definitivamente incontrate nella sua carne crocifissa in un patto indissolubile, valido per sempre. Nella sua morte in croce compie quel volgersi di Dio contro sé stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo – amore, questo, nella sua forma più radicale.

*Benedetto XVI*



**«ECCO  
IO SONO  
CON VOI TUTTI  
I GIORNI FINO  
ALLA FINE  
DEL MONDO»**

Gesù con la risurrezione assicura la Sua personale presenza per accompagnare il cammino umano al proprio destino di felicità. Come? Assimilando a sé tutti coloro che lo accolgono nella fede, facendoli diventare suoi, parte di sé, una cosa sola con Lui. In questo modo – per questa grazia – la Sua presenza corporale è contemporanea ad ogni generazione.

Se il Battesimo ci rende figli del Padre come Lui e in Lui, l'Eucaristia rinnova la grazia di partecipazione alla Sua vita ogni giorno, in modo costante, come il cibo che nutre la vita dell'uomo: «Chi mangia di me vivrà in forza di me» (Gv 6,57).

Andrea Mantegna, *Ascensione*  
Firenze, Galleria degli Uffizi  
su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali



«Io, ma non più io», è questa è la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della novità cristiana chiamata a trasformare il mondo.

*Benedetto XVI*



## L'EUCARISTIA PEGNO DELLA VITA ETERNA

«Chi mangia questo pane  
vivrà in eterno.»

Giovanni 6,58

Quando l'animo umano è soddisfatto? Non quando non desidera più, ma quando può essere continuamente appagato nel suo desiderio.

Cristo è vero cibo e vera bevanda perché realizza già ora e assicura per l'eternità quella realtà di comunione di vita con Dio che è la nostra sazietà.

Il destino umano è di stare con Dio, è Dio stesso.

L'Eucaristia realizza in modo misterioso, ma reale e sostanziale, il destino dell'uomo già dentro la sua fragile e provvisoria condizione di pellegrino. L'uomo in cammino ha con il dono di Cristo nell'Eucaristia il sostentamento per il cammino. Ogni suo singolo passo con Cristo già realizza il compimento e lo avvicina al suo perfezionamento.

**Cristo giudice**  
Conques, portale dell'abbazia di Sainte Foy  
© Foto Vitisfructa



La comunione eucaristica ci è data per "saziarci" di Dio su questa terra, in attesa dell'appagamento pieno del cielo.

*Beato Giovanni Paolo II*



## IL DRAMMA DELLA LIBERTÀ

Gesù ama la nostra libertà ancor più della nostra salvezza. Perché una salvezza senza libertà non sarebbe salvezza mia. «Vuoi?» chiede sempre Gesù facendo la sua proposta, giacché la libertà dell'uomo meglio si mette in moto per le cose grandi e belle.

Alla fine delle sue parole sul pane della vita molti dei suoi discepoli lo abbandonano. Gesù rischia di rimanere solo e la somma sua libertà scommette sulla fragile libertà di quei pochi che sono rimasti, i Dodici: «Volete andarvene anche voi?».

Con tutta la sua umanità Pietro risponde: «Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna» (Gv 6,67-68).

È così che ancora oggi abbiamo la formula vera e definitiva della fede cristiana, formula della libertà secondo ragione.

Masaccio, *San Pietro, particolare del Tributo*  
Firenze, chiesa di Santa Maria del Carmine  
© Foto Scala, Firenze/Fondo Edifici di Culto - Ministero dell'Interno



Che cosa abbiamo creduto e che cosa abbiamo conosciuto? Che tu sei il Cristo Figlio di Dio (Gv 6, 68-70), cioè che tu sei la stessa vita eterna, e nella carne e nel sangue ci dai ciò che tu stesso sei.

*Sant'Agostino*



21

TERZA SEZIONE

«SIGNORE, DA CHI ANDREMO?»

## L'AMICIZIA CON GESÙ

In un'altra occasione Pietro è sollecitato da un'imbarazzante domanda: «Voi chi dite che io sia?». E rispose: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,15-16).

A differenza della "gente" Pietro aveva azzecato la risposta, ma non per maggiore scaltrezza teologica. La risposta gli veniva dalla convivenza con quell'uomo, fino a renderlo accorto del Mistero: «Il Padre mio te lo ha rivelato» (cfr. Mt 16,17).

Lo stupore iniziale, con la frequentazione e l'affetto crescente, si era trasformato nel tempo in una convinzione sempre più grande: nessun uomo è come Lui. L'eccezionalità di Gesù conveniva a Pietro e agli altri, perché si stava bene con Lui. Era cambiata nell'amicizia con Gesù la concezione di sé e delle cose, dei rapporti con tutti e con Dio.



Duccio da Buoninsegna, *Apparizione di Gesù ai discepoli*  
Siena, museo dell'Opera della Metropolitana  
© Foto Lensini, Siena - Opera della Metropolitana

Quanto più amiamo Gesù,  
quanto più lo conosciamo,  
tanto più cresce la nostra  
vera libertà, cresce la gioia  
di essere redenti. Grazie  
Gesù per la tua amicizia!

*Joseph Ratzinger*

## IL CENTUPLIO E L'ETERNITÀ

Incomprensioni, resistenze, scoraggiamenti e perfino tradimenti hanno segnato i passi dei discepoli dietro a Gesù. Ma nonostante questo, il loro attaccamento al maestro non è venuto meno. Esso aveva un punto di forza inattaccabile nella corrispondenza tra le loro esigenze più profonde e le parole, i gesti, la persona stessa di Gesù.

Il riscontro di questa corrispondenza invincibile era molto concreto, una vita più piena, non senza problemi, ma più interessante.

Gesù stesso gli aveva prospettato questa pienezza già da ora sperimentabile: riceverete il centuplo e l'eternità. La loro libertà aderiva volentieri a quel bene promesso e già attuato.

Duccio da Buoninsegna,  
*Apparizione sul lago di Tiberiade*  
Siena, museo dell'Opera della Metropolitana  
© Foto L'espresso, Siena - Opera della Metropolitana



Non abbiate paura di Cristo!  
Egli non toglie nulla, e  
dona tutto. Chi si dona a lui,  
riceve il centuplo. Sì, aprite,  
spalancate le porte a Cristo  
– e troverete la vera vita.

*Benedetto XVI*

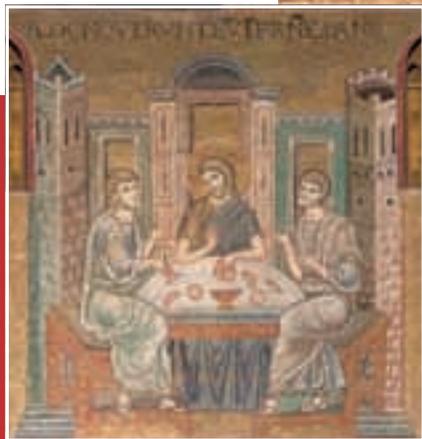
## «SI APRIRONO LORO GLI OCCHI E LO RICONOBBERO»

«Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus [...]. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro».

«Quando furon vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero»  
(Lc 24,13.15.28-31).

**Cena in Emmaus**  
mosaico - Monreale, duomo  
© S. B. 1999



«Non ci ardeva forse il cuore  
nel petto mentre conversava  
con noi lungo il cammino,  
quando ci spiegava le Scritture?»

*Luca 24,32*

## LA CHIESA: PERMANENZA DI CRISTO NELLA STORIA

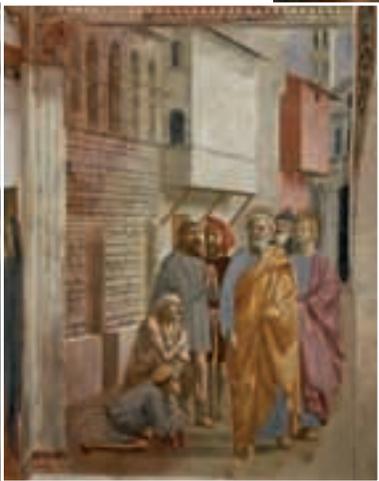
La Chiesa non trasmette un messaggio, ma realizza una Presenza, non per sua capacità, ma per la potenza di cui è investita.

Per questo essa è sacramento, cioè opera quello che, attraverso la sua vita, le sue istituzioni, la sua dottrina, dice di essere: la continuità storica di Cristo.

L'uomo che incontra la Chiesa attraverso i suoi membri e le sue varie espressioni, incontra la grazia di Cristo, ovvero la medesima potenza di risurrezione, lo stesso sguardo tenero e appassionato, la stessa volontà di salvezza di Colui che hanno incontrato tutti i personaggi del Vangelo.

Masaccio,  
*San Pietro guarisce gli infermi  
con la sua ombra*

Firenze, chiesa di Santa Maria del Carmine  
© Foto Scala, Firenze/Fondo Edificio di Cultura - Ministero dell'Interno



Cristo costituì il suo corpo, che è la Chiesa, quale sacramento universale della salvezza; assiso alla destra del Padre, opera continuamente nel mondo per condurre gli uomini alla Chiesa e attraverso di essa congiungerli più strettamente a sé e renderli partecipi della sua vita gloriosa.

*Lumen Gentium*



## IL SACRAMENTO DEL CAMMINO

I sacramenti della Chiesa sono i gesti concreti ed efficaci attraverso i quali Cristo prende la nostra vita, la sostiene, la custodisce e continuamente la rinnova.

Con essi siamo fatti rinascere, siamo confermati nell'impegno cristiano e nella lotta della vita, siamo perdonati dal male, guariti e sostenuti nella malattia, siamo abilitati a vivere la nostra vocazione.

Il sacramento dell'Eucaristia ogni volta ripresenta e rinnova l'evento della morte e risurrezione di Cristo. Così Egli dona all'uomo ciò di cui veramente ha bisogno per essere uomo, per vivere in modo autentico e libero, perché «senza di me non potete fare nulla» (Gv 15,5).

L'Eucaristia è perciò il sacramento del cammino, il pane di ogni giorno.

*Il pellegrinaggio Macerata-Loreto*  
© Comitato Pellegrinaggio a Loreto



Il gesto che rende possibile il cammino di quella nuova creatura rifatta dalla potenza di Dio e capace di cose nuove è l'Eucaristia, cibo del cammino, alimento vero della persona, della sua speranza.

*Luigi Giussani*

## IL VINCOLO DI UNITÀ

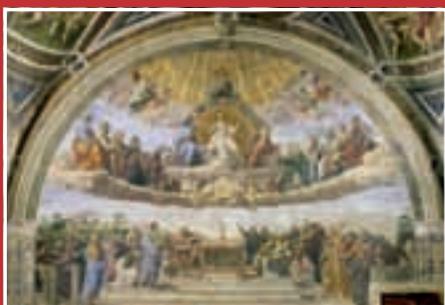
«Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola.»  
Giovanni 17,21

L'uomo è drammaticamente incapace di vivere in unità con sé stesso, con la realtà, con gli altri. Segno ne è la confusione che vive in sé e attorno a sé.

L'Eucaristia offre a chi l'accoglie il principio unificatore della vita, perché «tutto in Cristo consiste» (Col 1,17).

Misteriosamente, ma realmente, l'Eucaristia genera e incrementa l'unità delle persone così che si realizza il grande miracolo della vita cristiana, il Corpo Mistico di Cristo. Siamo Suo corpo, così che Egli è presente carnalmente nel mondo attraverso l'unità che realizza.

Raffaello, *Disputa dell'Eucaristia*  
Città del Vaticano, Musei Vaticani,  
stanza della Segnatura  
© Foto Scala, Firenze



L'antichità cristiana designava con le stesse parole *Corpus Christi* il Corpo nato dalla Vergine Maria, il Corpo eucaristico e il Corpo ecclesiale di Cristo. [...] Il Signore Gesù, offrendo sé stesso in sacrificio per noi, ha efficacemente preannunziato nel suo dono il mistero della Chiesa.

*Benedetto XVI*



27

QUARTA SEZIONE  
IL DONO PERMANE

## LA REALE PRESENZA

Il cristianesimo è la presenza reale di Cristo risorto. È possibile quindi incontrarlo oggi come 2000 anni fa.

La stessa persona.

Non c'è realtà vissuta nella Chiesa in cui questo fatto sia così oggettivamente vero come l'Eucaristia. Egli è realmente e sostanzialmente presente con il Suo vero Corpo e con il Suo vero Sangue, tutto intero Lui, in quel segno.

Da qui la venerazione, la profusione di cura e affetto, l'adorazione amorosa con la quale la Chiesa circonda l'Eucaristia e le specie consacrate.

L'Eucaristia è il segno più potente per richiamare l'uomo al suo Signore, perché non rimanda a qualcosa, ma è ciò che indica. Quel pane e quel vino rimangono tali nella loro apparenza, ma la loro sostanza è Cristo stesso.

*Il passaggio dell'Eucaristia*  
Katovice, 1956  
© Lessing/Contrasto



Adoro te devote, latens Deitas,  
Quæ sub his figuris vere latitas;  
Tibi se cor meum totum subjicit,  
Quia te contemplans totum deficit.

*San Tommaso d'Aquino*

*Ti adoro con devozione, Divinità nascosta,  
che sotto questi segni realmente ti celi;  
a Te si sottomette totalmente il mio cuore,  
poiché contemplandoti tutto vien meno.*



## EGLI È PRESENTE: IL MIRACOLO EUCARISTICO

A Paray-le-Monial, in Francia, si mostra una carta geografica con indicati 132 luoghi in cui lungo i secoli si sono verificati miracoli eucaristici. Una serie ininterrotta dall'anno 700 fino ai nostri giorni.

I miracoli eucaristici ribadiscono alla ragione dubbiosa dell'uomo una cosa sola: Egli è presente – il Suo vero corpo e il Suo vero sangue – nelle specie del pane e del

vino consacrati. Ma questo è solo l'aspetto percepibile di questi prodigi. Essi in effetti introducono di schianto alla grande realtà di Dio.

Lo stupore di fronte a questi fatti è perciò quello di essere oggetto della vicinanza di Dio, della sua grazia, della sua potenza di amore. È lo stupore di essere parte in Lui di Lui stesso.



Ugolino di Prete Ilario, *Il miracolo eucaristico di Bolsena*  
Orvieto, duomo, cappella del Corporale  
© Opera del Duomo di Orvieto

Egli è qui. È qui come il primo giorno.  
Il suo corpo, il suo medesimo corpo, pende dalla medesima croce.  
Il suo sangue, il suo medesimo sangue, sgorga dalle medesime piaghe.  
Una parrocchia ha brillato di uno splendore eterno.  
Ma tutte le parrocchie brillano eternamente,  
perché in tutte le parrocchie c'è il corpo di Gesù Cristo.

Charles Péguy



## DA BOLSENA AL CORPUS DOMINI

«Vi fu un sacerdote alemanno, di singolare discrezione e d'insigne bontà di costumi, e che in tutte le cose si mostrava a Dio fedele, solo che nella fede di questo Sacramento (l'Eucaristia) dubitava assai; cioè come mai potesse essere che al proferire il Sacerdote quelle parole: questo è il mio Corpo, il pane si mutasse nel vero e santissimo Corpo di Cristo, e al proferire quelle

altre: questo è il mio Sangue, il vino si cambiasse in sangue. Tuttavia, ogni giorno supplicava Iddio nelle sue orazioni che si degnasse di mostrargli un qualche segno che gli avesse rimosso dall'anima ogni dubbio. Arrivato al castello di Bolsena mentre costui celebrava qui la messa e teneva l'Ostia nelle mani sopra il calice, si mostra una cosa meravigliosa, da far

stupire, per il miracolo, sia gli antichi tempi, che i nuovi. Improvvisamente quell'ostia apparve, in modo visibile, vera carne e aspera di rosso sangue, il che non si crede accadesse senza mistero. L'anno della Natività del nostro Signore Gesù Cristo 1263» (Iscrizione di Bolsena). La reliquia del panno intriso di sangue fu portata a Orvieto

dove tuttora è custodita. L'anno seguente, in forza della evidenza del miracolo di Bolsena, il papa Urbano IV, affidando a san Tommaso d'Aquino il compito di scriverne i testi liturgici, dispose che la festa del *Corpus Domini*, allora celebrata nella diocesi di Liegi, si estendesse a tutta la cristianità, per confermare nella fede eucaristica tutto il popolo cristiano.

Ugolino di Prete Ilario, *Le reliquie del miracolo eucaristico recate al Papa al ponte di Riechiaro* - Orvieto, duomo, cappella del Corporale  
© Opera del Duomo di Orvieto



Tantum ergo Sacramentum  
Veneremur cernui:  
Et antiquum documentum  
Novo cedat ritui:  
Præstet fides supplementum  
Sensuum defectui.

*San Tommaso d'Aquino*

*Adoriamo, dunque, prostrati un così grande Sacramento;  
l'antica legge ceda al nuovo rito, e la fede supplisca al difetto dei nostri sensi.*

## «RIMANETE IN ME E IO IN VOI»

Nella partecipazione al dono eucaristico, avviene che Dio si fa così prossimo da diventare parte di noi, una cosa sola con noi. La legge che sostiene questo mirabile scambio vitale è il rimanere: «Voi in me e io in voi» (Gv 15,4).

Rimanere è permettere che Cristo invada la nostra vita fin nelle più recondite pieghe, che investa tutti gli aspetti della nostra esistenza.

Rimanere è accettare di essere bisognosi, e come mendicanti mettersi in coda, e zoppicanti andare a ricevere quel cibo senza il quale non siamo nulla.

«Queste cose vi ho detto – dice Gesù – perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» (Gv 15,11).

*Il Papa saluta i giovani*  
Loreto, 2 settembre 2007  
© Osservatore Romano



Tra il figlio di Dio fatto carne e la sua Chiesa v'è una profonda, inscindibile e misteriosa continuità, in forza della quale Cristo è presente oggi nel suo popolo. È sempre contemporaneo a noi, è sempre contemporaneo nella Chiesa costruita sul fondamento degli Apostoli.

*Benedetto XVI*

## «FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

Attraverso il segno eucaristico riproposto in Sua memoria, Gesù consegna in modo stabile nel tempo la Sua opera di salvezza, la Sua morte e risurrezione.

La memoria cristiana, in forza dello Spirito Eterno nella quale è vissuta, non ricorda un evento passato, ma prende coscienza della contemporaneità di Cristo e della sua Pasqua oggi. La memoria eucaristica quindi rende presente oggi il sacrificio e la vittoria di Cristo.

Ma tutta la vita cristiana è memoria di Gesù. Fate «questo»: cioè tutto, ogni gesto e parola, ogni sacrificio e intrapresa. Così la bontà della vita è costituita e sostenuta da questa memoria, dal fatto che Cristo c'è: «Vivere è la memoria di Me» (cfr. Lc 22,19).

Jean-François Millet, *L'Angelus*  
Parigi, Musée d'Orsay  
© Musée d'Orsay, Dist. Réunion des Musées Nationaux/Patrick Schmidt



O memoriale mortis Domini,  
Panis vivus vitam præstans homini,  
Præsta meæ menti de te vivere,  
Et te illi semper dulce sapere.

*San Tommaso d'Aquino*

*O memoriale della morte del Signore,  
Pane vivo che doni la vita all'uomo,  
concedimi di vivere di Te  
e di gustare sempre della Tua dolcezza.*



## DAI FRUTTI SI RICONOSCE L'ALBERO

«Expertus potest credere  
quid sit Jesum diligere.»

*Jesu, dulcis memoria*

*Solo chi ne fa esperienza sa  
cosa significa amare Gesù.*

Il mistero dell'Eucaristia non è accessibile in quanto tale. Noi non capiremo mai adeguatamente come le specie consacrate si trasformano nel corpo e sangue di Cristo. Ma dagli effetti che produce possiamo comprenderne la portata.

Chi vive l'Eucaristia gusta quanto è buono il Signore, diventa certo della positività delle cose, ha la sicurezza e la letizia di chi è amato.

I santi ci testimoniano efficacemente dei frutti della comunione con Cristo: l'unità di sé e con gli altri impossibile all'uomo; la santità della vita, ovvero la coscienza attiva che tutto è di Dio; la carità, vale a dire la capacità di dono di sé commosso, come quello di Cristo.

Così il mondo conosce la dolcezza della Sua presenza.



Scuola di Domenico Ghirlandaio, *Dar da bere agli assetati*, dal ciclo delle *Opere di Misericordia*  
Firenze, oratorio di San Martino dei Buonomini  
© Foto Scala, Firenze

Quando sono caritatevole  
è solo Gesù che agisce in me.

*Santa Teresa del Bambin Gesù*

## IL SACERDOTE, ECONOMO DEL BUON DIO

«Il sacerdote fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione – parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui.

Il sacerdozio è quindi non semplicemente "ufficio", ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore.

Questa audacia di Dio – che ad esseri umani affida sé stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua – è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola "sacerdozio"».

Benedetto XVI

*Padre Jerzy Popiełuszko (1947-1984)  
celebra una Messa per la patria dal balcone  
della chiesa di San Stanisław Kostka  
a Varsavia*  
© Erazm Ciolek



Senza il prete la morte e la passione di Nostro Signore non servirebbero a niente. È il prete che continua l'opera della Redenzione sulla terra.

Il prete possiede la chiave dei tesori celesti: è lui che apre la porta; egli è l'economo del buon Dio; l'amministratore dei suoi beni.

*San Giovanni Maria Vianney, curato d'Ars*



## LA PRIMA

In anticipo su tutti, la Vergine Maria ha sperimentato pienamente il dono della presenza di Gesù: carnale, sanguigna, reale. La stessa grazia che noi viviamo nell'Eucaristia. È stata la prima a cui Dio ha proposto: «Oggi devo fermarmi a casa tua».



Più di tutti la Madonna è stata concorporea e consanguinea di Cristo.

Per questo Ella è la Madre di tutti i viventi, la nuova Eva, la generatrice della nuova umanità, il grembo della creazione nuova.

Primo tabernacolo della presenza reale di Gesù, Maria è l'immagine perfetta della Chiesa e dell'anima di ogni credente che accoglie il suo Signore e gli fa spazio.

Tutta la sua vita testimonia quali grandi cose accadono a chi con semplicità dice di sì all'iniziativa di Dio. Così noi la veneriamo e amiamo quale segno di consolazione e di sicura speranza della vita nostra.

**Berthold Fulmay, L'albero della vita**  
miniatura dal Messale dell'Arcivescovo di Salisburgo  
Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, f. 60v  
© Ulteya

Maria concepì nell'Annunciazione il Figlio divino nella verità anche fisica del corpo e del sangue, anticipando in sé ciò che in qualche misura si realizza sacramentalmente in ogni credente che riceve, nel segno del pane e del vino, il corpo e il sangue del Signore.

*Beato Giovanni Paolo II*



## ME?

«La grazia di quell'incontro imprevedibile fu tale da cambiare completamente la vita di Zaccheo» (Benedetto XVI). Egli si trovò improvvisamente capace di cose fino ad allora impensate, ridestato in tutto il suo desiderio di amore, di bellezza, di verità, di giustizia.

Come per Zaccheo, così fu per Matteo e per i tanti che si imbatterono in Gesù. Anche oggi è attraverso l'incontro con la Sua presenza che la vita può rinascere. Quello sguardo, quel sentirsi chiamati per nome, amati, voluti è qui, ora, offerto a tutti e a ciascuno: «Oggi devo fermarmi a casa tua». L'Eucaristia è questo invito discreto, tenero, potente al nostro cuore.

Sempre presente nei tabernacoli di tutte le chiese, Gesù dimostra così il suo struggimento per la felicità di ognuno e la sua volontà di raggiungere tutti «perché il Padre, ricco di misericordia, vuole che Gesù vada a "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 19,10)» (Benedetto XVI).



Caravaggio, *Vocazione di san Matteo*  
Roma, chiesa di San Luigi dei Francesi, cappella Contarelli  
© Foto Scala, Firenze

Questa è l'Eucaristia: Cristo ci restituisce una umanità capace di giustizia, di gioia e di accoglienza, una umanità vera, e lo fa venendo a casa nostra. Anche noi vorremmo essere riacciuffati dagli alberi dei nostri diversi progetti e sentirci dire: «Vengo da te».

*Luigi Giussani*